

La Bce avverte: pronti ad aumentare i tassi di interesse

Il presidente Trichet teme un balzo dell'inflazione. Economia «più forte»

di Marco Tedeschi / Milano

RIALZO La Bce tira dritto per la sua strada, che conduce a un ulteriore rialzo dei tassi di interesse la prossima settimana - più 25 punti base al 2,50% -, incurante della vistosa frenata economica registrata da Eurolandia nell'ultimo trimestre dell'anno scorso,

quando il pil è cresciuto dello 0,3% a fronte del +0,6% messo a segno nei tre mesi precedenti. Lo ha lasciato chiaramente intendere il presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, intervenendo ieri al Parlamento europeo. Come già lo scorso novembre, a ridosso del primo aumento dei tassi (al 2,25%) dopo due anni e mezzo di leva monetaria bloccata al minimo storico del 2%, anche questa volta Trichet ha cercato di convincere gli europarlamentari che un aumento dei tassi

non solo non sarà dannoso, ma avrà effetti positivi sull'economia dell'area euro. Secondo il numero uno dell'Eurotower un irrigidimento della leva monetaria serve sia a prevenire gli «effetti di secondo impatto» dell'inflazione che a tenere a bada le stime dei mercati sull'andamento del costo della vita nel medio e lungo termine: due vere e proprie bestie nere dei banchieri centrali. Se i primi si materializzassero e se le seconde dovessero sfuggire di mano alla Bce - è il ragionamento di Trichet - il costo della vita salirebbe, con conseguente nocimento per il potere d'acquisto dei consumatori, e i tassi di mercato aumenterebbero, con relativo impatto negativo sulla crescita economica. Usando toni

molti chiari, il banchiere centrale ha spiegato che «vi sarebbero effetti molto molto negativi sotto tutti i punti di vista» e che «tutto l'impianto economico (dell'area euro, ndr) verrebbe destabilizzato». Quanto alla crescita, per sostenere l'opportunità di un aumento del costo del denaro Trichet ha evidenziato «il progressivo rafforzamento dell'attività economica», sottolineando come - nonostante i rischi derivanti dal caro-petrolio e dagli squilibri globali - restino «in atto le condizioni per un'espansione economica continuata e sostenuta». Anticipando poi le osservazioni di chi forse gli avrebbe ricordato l'andamento deludente del pil alla fine dell'anno scorso, Trichet ha spiegato che questo «riflette principalmente la significativa volatilità della crescita del pil reale su base trimestrale». Coerenti con un rialzo dei tassi anche le parole pronunciate sull'inflazione. I rischi per lo scenario della stabilità dei prezzi sono infatti «al rialzo», ha spiegato Trichet, sottolineando che la Bce manterrà quindi un atteggiamento «vigilante».



Il presidente della Banca Centrale europea, Jean Claude Trichet. Foto Ansa

Tlc, l'Antitrust amplia l'istruttoria

MILANO L'Antitrust ha deciso di prorogare al 14 dicembre 2006 il termine per la chiusura dell'istruttoria nei confronti di Tim, Vodafone Omnitel, Wind, fissato originariamente al 28 aprile 2006. Contestualmente ha deliberato di ampliare l'oggetto dell'istruttoria, alla luce di un possibile rifiuto dei tre operatori di includere nel mercato un potenziale concorrente che poteva operare come «operatore mobile virtuale», rappresentato da Elisacom (gruppo Finmeccanica). Gli elementi «emersi nel corso del lavoro istruttorio» sono da collegarsi alle risposte negative date dai gestori alle richieste di rinegoziare i contratti di roaming di Elisacom, che gestisce in Italia il sistema di telecomunicazioni satellitari denominato Globalstar. L'istruttoria iniziale ha preso avvio il 23 febbraio 2005, dopo le denunce di Telet2, Trans World Communication, Starnet International e Reteltaly e dopo l'istanza del Codacons.

Gas, niente tagli dalla Russia Consumi in calo

Ieri per la prima volta dopo mesi non sono state toccate le riserve

/ Milano

REGOLARI Si allenta la tensione sul fronte del gas: mentre le forniture dalla Russia sono tornate regolari ed i consumi, complici anche le temperature più miti, hanno

segnato una flessione, ieri l'Italia per la prima volta dopo mesi non ha attinto dalle riserve. Anzi, ha cominciato a rifare scorta, immettendo 20 milioni di metri cubi di gas negli scottaccaggi. Il rischio di una nuova allerta resta comunque alto. Se infatti il freddo dovesse tornare con un colpo di coda dell'inverno la domanda potrebbe alzarsi di nuovo, come si è impennata a dicembre e in tutto il 2005. Per il momento, comunque, i dati sull'import sono rassicuranti. Domenica le consegne dalla Russia sono diminuite del 2,7%, mentre per ieri l'Eni ha segnalato una fornitura completa dei 74 milioni di metri cubi di gas chiesti giornalmente a Mosca. A far rientrare l'allarme ha contribuito anche il calo dei consumi: dalle 6 del mattino di domenica alla stessa ora di ieri, la domanda di gas dei clienti di Snam Rete Gas (praticamente quasi la totalità dei consumatori italiani) è diminuita del 7,5% attestandosi a

257 milioni di metri cubi. Un andamento quasi prevedibile in una giornata festiva come quella domenicale, ma che conferma la tendenza al calo già in atto da alcuni giorni. La diminuzione dei consumi dipende in gran parte dall'aumento delle temperature, più miti durante la fine settimana. Secondo i calcoli del ministero delle Attività produttive, ad ogni grado di temperatura corrispondono infatti 10 milioni di metri cubi, in più o in meno a seconda della tendenza del termometro. Tornate regolari le importazioni dalla Russia, il rischio di un nuovo boom dei consumi rimane quindi legato in gran parte all'andamento del clima, anche perché la tendenza della domanda è progressivamente in aumento per la messa in attività di nuove centrali e per la progressiva «metanizzazione» della popolazione. Nel corso del 2005 la domanda di metano è aumentata del 7%, con una vera e propria impennata a dicembre, mese in cui le temperature sono scese ben oltre le medie stagionali. Nell'ultimo mese dell'anno i consumi sono così aumentati di oltre il 20% rispetto a dicembre 2004, con un contributo fondamentale delle famiglie (+26,4%) e delle centrali elettriche (+31%).

Elettricità, in arrivo la bolletta trasparente

MILANO Una bolletta più chiara e trasparente. Con questo obiettivo, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha pubblicato un documento in cui elabora «nuove proposte per migliorare la leggibilità e la comprensibilità delle bollette dell'energia elettrica, a maggior tutela dei clienti finali». Nel provvedimento (disponibile sul sito internet www.autorita.energia.it) l'Authority propone che la nuova bolletta elettrica riporti due distinti quadri di presentazione. In primo luogo, «un quadro sintetico e semplificato per le voci principali che compongono l'importo totale della bolletta; ciò per consentire al cliente di conoscere in modo immediato la spesa complessiva, in relazione alle caratteristiche della fornitura, ai consumi e alla tariffa applicata». In secondo luogo, «un quadro di

dettaglio che permetta ai clienti, che la ritengono opportuna, un'analisi più approfondita di tutti gli elementi costitutivi del prezzo e dei calcoli che portano alla determinazione dell'importo finale della bolletta; il quadro di dettaglio spiega l'Autorità - può inoltre rappresentare un valido strumento per valutare e confrontare le offerte che verranno proposte dai fornitori». Nel documento di consultazione l'Autorità propone inoltre di rafforzare il contenuto informativo della bolletta, attraverso: «informazioni aggiuntive riguardanti l'andamento dei consumi, medi e complessivi; introducendo uno spazio dedicato alle comunicazioni istituzionali della stessa Autorità». Il documento è stato accolto favorevolmente dal Movimento difesa del cittadino.

DIVORZIO La compagnia bolognese rettifica un'intervista dell'ex presidente: abbiamo deciso noi la verifica di certi episodi

Quella divergenza tra Unipol e Consorte

di Roberto Rossi / Roma

Si può divorziare e restare buoni amici. Si può. Ma alle volte non accade. Alle volte si litiga anche da separati. Ed è quello che sta succedendo tra Unipol e Giovanni Consorte. Tra la compagnia di assicurazioni e il suo ex amministratore delegato, in sella per 15 anni. Tutta colpa di un'intervista. Che Consorte ha rilasciato a "la Repubblica" e che il quotidiano romano ha pubblicato ieri. Un'intervista nella quale Consorte non ha aggiunto nulla di nuovo a quello che già si sapeva. Ha ribadito la correttezza del suo operato, ha giustificato le parcelle ricevute da Emilio Gnutti per l'operazione Telecom, ha posto qualche dubbio, legittimo, sulle strutture di potere che si sono opposte, fin dall'inizio, alla scalata su

Bnl, ha bacchettato soloni (il professore Marco Onado e il presidente di Bnl Luigi Abete) e grilli parlanti (Claudio Levorato numero uno di ManutenCoop e Enea Mazzoli, presidente onorario di Unipol), ha ribadito, infine, l'estraneità dei vertici Ds alla conduzione dell'operazione. Una difesa a tutto campo, insomma. Ma, in sostanza, tutto era già conosciuto, tutto già scritto. Tutto tranne un piccolo particolare. Secondo Consorte sarebbe stato lui, attraverso il suo legale Filippo Sgubbi, a suggerire a Unipol l'inchiesta contabile interna messa in atto dalla nuova amministrazione e affidata alla società Deloitte. Una ricostruzione che a Bologna non hanno gradito. Tanto che nel pomeriggio hanno fatto uscire una nota.



«L'incarico di svolgere un'attività di audit - si legge - di natura contabile e procedurale, avente a riferimento alcune aree gestionali della società e delle principali controllate, è stato deliberato dal consiglio di amministrazione nella riunione del 19 gennaio scorso. Detto incarico - prosegue la nota - è stato conferito alla

società Deloitte Financial Advisory Services Spa, sentiti i pareri dell'avvocato Luca Sirotti, legale incaricato per la tutela degli interessi della Società, e del professore Guido Rossi. In tali determinazioni - conclude Unipol - nessun ruolo hanno avuto l'ingegner Consorte e/o i suoi legali. Quindi la decisione di procedere con l'indagine è stata presa dieci giorni dopo le dimissioni, forzate, di Consorte. Su quell'indagine poi Unipol, nel caso venissero accertati danni, potrebbe chiedere un'azione di responsabilità. Un evento da scongiurare per Consorte. Se fino a questo momento - lui che è accusato anche di associazione a delinquere oltre che di aggravi, appropriazione indebita e ricettazione - ha potuto evitare il carcere in parte lo si deve anche al fatto che la compagnia bolognese quel-

l'azione, finora, non l'ha avviata. Per Consorte dimostrare la correttezza del suo operato in ogni passaggio è decisivo. Per Unipol, invece, marcare ancora di più il confine ed evitare che si generino commistioni in questa fase è altrettanto fondamentale. Unipol è una cosa, le vicende giudiziarie di Consorte un'altra, dicono a Bologna. Anche perché, potremmo aggiungere, molte delle decisioni di Consorte vennero avallate dai consigli di amministrazione che sono in parte simili a quelli attuali: con la presenza di Pierluigi Stefanini e Vanes Galanti (rispettivamente presidente e vicepresidente di Unipol) e dello stesso Claudio Levorato. Consigli di amministrazione simili, ma gestione diversa. Su questo, all'Unipol, non sono disposti a sindacare.

PARMALAT-GRANAROLO

Tra Bondi e Sita polemica sulla fusione alimentare

/ Roma

Enrico Bondi, amministratore di Parmalat, vorrebbe un'integrazione con Barilla. Luciano Sita presidente di Granarolo la sogna con Parmalat. E da giorni la polemica va avanti. Ieri Sita è tornato di nuovo alla carica: «Se ci saranno le condizioni per un rafforzamento della filiera del latte, sarebbe auspicabile - ha detto il numero uno dell'azienda di Bologna -. Bisogna convenire che possiamo essere utili. Ma non c'è nessuna intenzione polemica di valutare i piani degli altri». Sita nei giorni scorsi aveva criticato duramente la scelta di Bondi di puntare su un polo alimentare emiliano esprimendo invece favore per il rafforzamento di un settore, quello del latte e dei suoi derivati, che nel giro di pochi anni, sosteneva, potrebbe diventare preda di interessi stranieri.

«Bondi ha espresso un suo parere - ha detto Sita - io facevo un discorso Paese. In questo Paese a suon di perdere pezzi si diventa sempre più deboli». Ma con Bondi vi siete sentite nelle ultime settimane? «Non ci sono ragioni anche perché loro hanno i loro piani, Bondi ha definito con attenzione i suoi obiettivi. Siamo un Paese pieno di eccellenze - ha concluso il numero uno di Granarolo - tutte esposte a questa situazione dei mercati globali». A Sita, che aveva anche criticato la gestione Parmalat rea di aver chiuso cinque impianti e licenziato oltre 300 persone, ha risposto il sindacato. «Che Sita - ha dichiarato Antonio Mattioli della Flai Cgil - si accorga solo oggi del declino dell'industria alimentare italiana dimostra quanto sia poco lungimirante e del resto quanto

sta accadendo nel gruppo Granarolo, che per noi rappresenta comunque una importante risorsa, ne è la testimonianza; ma ad ognuno è permesso di sbagliare, capita anche a lui, l'unico problema è rappresentato dal fatto che da mesi è aperta una trattativa a seguito della decisione di Granarolo di tagliare siti produttivi e posti di lavoro. Che poi Sita si permetta di giudicare il ruolo del sindacato sulla vicenda Parmalat è inaccettabile e ci imporrà reazioni conseguenti». «Sita, come altri, - ha continuato Mattioli - si deve rendere conto che se Parmalat è in piedi ed è tornata ad essere a pieno titolo una risorsa per l'intero paese lo si deve al sindacato, ai lavoratori ed ai soggetti che, attraverso accordi condivisi, ne hanno garantito la continuità produttiva (...) e una riorganizzazione che non ha e non avrà effetti socialmente traumatici e l'attivazione di un piano investimenti che ne garantirà il rilancio e lo sviluppo. (...) Invece di continuare a diffamare a vanvera, con finalità che nulla hanno a che fare con piani industriali e sviluppo sostenibile, Sita si dovrebbe preoccupare di essere un interlocutore credibile. Il sindacato lo è e lo ha dimostrato con i fatti».

ro.ro.

COMMISSIONE EUROPEA

Calzature, pronte misure contro Cina e Vietnam

/ Milano

«Esistono prove fondate che il calzaturiero in Cina e Vietnam ha beneficiato di aiuti di stato che configurano una situazione di dumping». Questo, secondo quanto riferito da Peter Power, portavoce del Commissario al commercio Peter Mandelson, il risultato dell'inchiesta antidumping sull'export asiatico di scarpe in cuoio e calzature di sicurezza. È dunque imminente l'avvio di misure antidumping da parte di Bruxelles: il prossimo 7 aprile scade il termine fissato dalla Commissione per l'indagine investigativa, avviata il 7 luglio da Mandelson. Secondo i dati più recenti, pervenuti alla Direzione generale del Commercio estero a Bruxelles, tra aprile 2004 e marzo 2005 in Cina l'incremento

di export di scarpe è stato del 320%, ossia 120 milioni di paia di scarpe, mentre l'incremento dell'esportazione di scarpe dal Vietnam ha toccato il 700%. Tuttavia, il fatto che le esportazioni siano in aumento «non costituisce di per sé una prova dell'esistenza di dumping», si legge in documento informativo della Commissione europea, «mentre la prova più evidente consiste di solito in un crollo dei prezzi unitari delle vendite all'esportazione in Europa rispetto ai costi equivalenti in altri paesi». Secondo anticipazioni riportate dal quotidiano britannico Financial Times, la Commissione starebbe per introdurre dazi antidumping del 18,5% il 20%

sulle scarpe da Cina e Vietnam. Ma il portavoce di Mandelson ha precisato che «ci sono molte speculazioni di stampa. È necessario attendere il termine dell'inchiesta per mettere a punto misure», ha rilevato. Secondo il presidente della Confederazione dei calzaturieri europei, Rafael Calvo, il dumping che applica la Cina nella produzione delle scarpe è maggiore al «18,5% di dazio» del quale si parla quale eventuale misura che la Commissione Ue potrebbe prendere contro Pechino. «Si parla di un 18,5%, cifra sulla quale non siamo d'accordo perché il dumping messo in atto da Pechino è superiore», ha sottolineato Calvo, precisando che un dazio «corrispondente alla realtà dovrebbe essere, per esempio, superiore ad un 30%». Nel rilevare l'importanza che «nel contesto attuale dei rapporti con un gigante quale la Cina si riconosca che in effetti ci sono pratiche di dumping», l'industriale spagnolo ha sottolineato che proprio il peso della Cina, e l'entità dei rapporti complessivi in gioco con il paese asiatico, spiega la «prudenza» manifestata da Bruxelles.